

(D.)

(«Voglio che vieni a vivere con noi”, mi hai sussurrato all’orecchio, mentre in braccio – una gamba a destra l’altra a sinistra del mio torso –
traversavamo quasi al buio il lungo corridoio. Alle domande vere, quelle poche,
non ti ho risposto mai direttamente, né a te né a G.,
ora mi rendo conto. Semmai ho saputo, nei casi buoni,
trasformarle in altre, meno cruciali, più possibili.

Eppure questa non era una domanda; la conteneva? Mi è sembrato ma adesso
credo di essermi sbagliato:
non ti importa di capire un dolore – a chi importa davvero, se non molto più tardi, per una tecnica o una temperanza
acquisita – ma di abbracciarlo nel mezzo buio mormorandogli
che passi, che passi, che non passi»).